

Togliatti e il fascismo spagnolo

da «Lo Stato operaio» [a. IX, n. 7] di Ercoli (Palmiro Togliatti)

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 190-192.

Il punto più debole nell'organizzazione della dittatura di Primo de Rivera fu l'assenza di un alto grado di solidarietà e di coesione tra le classi dirigenti della società spagnola. Tra la situazione dell'Italia e quella della Spagna prima dell'avvento al potere di Primo de Rivera vi era, sotto questo punto di vista, più di un punto di contatto. Tanto nell'un paese, come nell'altro, infatti, l'agricoltura aveva un peso specifico molto grande e il grado di concentrazione dell'industria non era molto avanzato. Tanto nell'un paese quanto nell'altro i contrasti di interessi in seno alle classi dirigenti erano molto acuti, grande l'instabilità governativa e molto forte la pressione rivoluzionaria delle masse. Ma in Italia — dove il processo della rivoluzione democratica borghese è ormai chiuso ed esistono dei residui di economia feudale in misura tale che non influisce in modo decisivo nel determinare la caratteristica economica del paese — lo sviluppo del capitale finanziario era molto avanzato, molto avanzato il processo di penetrazione del capitale nelle campagne ed esistevano quindi numerose condizioni oggettive favorevoli non solo alla vittoria del fascismo, ma alla organizzazione e alla relativa consolidazione di una dittatura fascista di tipo «classico». La base oggettiva della vittoria del fascismo in Italia, nel 1922, fu l'accordo intervenuto tra i gruppi più reazionari delle classi dirigenti nelle campagne (latifondisti e capitalisti agrari) e i gruppi decisivi del capitale finanziario e della industria, sulla base di un programma di schiacciamento del movimento operaio e contadino coi mezzi della violenza e del terrore. Ma questo accordo poté svilupparsi e consolidarsi negli anni della dittatura fascista perché nel corso di questi anni si compirono delle trasformazioni importanti nella vita economica del paese, l'industria attraversò un periodo di rapido sviluppo, la concentrazione dell'industria e, in generale, della produzione, raggiunse un grado molto elevato e la penetrazione del capitale finanziario nelle campagne, favorita da tutta la politica del fascismo, fece progressi decisivi. Queste trasformazioni operate nell'economia italiana a partire dal 1922, costituiscono la base oggettiva della relativa consolidazione della dittatura fascista, la base oggettiva della forma «totalitaria» che il fascismo ha dato all'organizzazione dello Stato italiano.

Se prendiamo la Germania, paese di capitalismo altamente sviluppato, dobbiamo constatare che un alto grado di solidarietà organica tra i gruppi reazionari delle classi dirigenti capitalistiche esisteva già prima dell'avvento del fascismo al potere.

Naturalmente, noi sappiamo che questa solidarietà tra i gruppi dirigenti più reazionari non esclude in nessun paese l'esistenza di contrasti tra di loro e tra i diversi gruppi della borghesia in generale, sappiamo pure che le condizioni in cui sorge e si organizza la dittatura fascista e la sua politica stessa tendono in determinati momenti a rendere questi contrasti più acuti, ma il carattere che i contrasti tra i diversi gruppi delle classi dirigenti hanno avuto e hanno in Spagna è tale, che ha opposto particolari difficoltà alla consolidazione della dittatura fascista e dà tutt'ora una impronta particolare e impone una particolare via di sviluppo al fascismo.

Oggettivamente, esiste nella Spagna un contrasto profondo tra gli interessi dell'industria più sviluppata, che è quella della Catalogna, delle Asturie e del Paese basco, e gli interessi della grande proprietà fondiaria di tipo feudale. Una modificazione dei rapporti di proprietà nelle campagne, la quale portasse alla soppressione del latifondo mediante la espropriazione dei grandi proprietari feudali, o almeno alla trasformazione radicale del tipo di contratto di affitto delle terre, potrebbe infatti dare uno slancio all'agricoltura e fornire all'industria un grande mercato interno e, quindi, delle possibilità di largo sviluppo. Ma una simile modificazione dei rapporti di proprietà nelle campagne non può essere ottenuta per via di una riforma, per il fatto che da parecchi decenni i rapporti di classe nelle campagne e in tutto il paese sono troppo tesi, nonché per il fatto che mancano le condizioni economiche per una simile riforma, per la quale si richiederebbe una massa enorme di capitali. La borghesia spagnola, alla quale storicamente sarebbe spettato il compito di liberare il paese dai rapporti economici e politici feudali, non è in grado di adempiere questo compito. Essa teme ogni trasformazione radicale dei rapporti di classe nelle campagne, perché teme lo scatenamento di un movimento di massa di carattere rivoluzionario e plebeo. Senza un movimento di questo genere le posizioni di predominio della grande proprietà feudale nella vita di tutto il paese non possono venire distrutte, ma d'altra parte la coscienza delle masse è già talmente sviluppata e il proletariato ha già acquistato una tale forza politica e di organizzazione che non è concepibile una rivoluzione nelle campagne, senza una rivoluzione nelle città, non è possibile che i privilegi dei signori, dei feudali, della Chiesa, vengano distrutti senza che si inizi una lotta radicale per la distruzione dei privilegi dei capitalisti e di tutta la borghesia. Questo è il motivo fondamentale per cui nella Spagna odierna, a differenza che nella vecchia Russia zarista, si può dire che non esiste nessun partito, né borghese, né di piccola borghesia, il quale abbia nel suo programma la soluzione del problema della terra per via rivoluzionaria, cioè mediante l'espropriazione senza indennità dei grandi proprietari fondiari. Malgrado ciò, una coincidenza completa di interessi, tra la borghesia industriale e i grandi proprietari fondiari, non esiste e non può esistere. Incapace di risolvere il problema della terra, la borghesia ha cercato e cerca la via dell'accordo con la grande proprietà fondiaria; ma questo accordo non è mai una cosa molto solida, e i contrasti di interessi ch'esso maschera tendono continuamente a ripresentarsi in forme nuove. [...]

La prima conclusione cui si deve arrivare, sulla base di questo esame sommario della struttura della società spagnola è, quindi, la seguente: il fatto che la rivoluzione democratica borghese non è ancora stata compiuta, il fatto che nelle campagne sono tutt'ora prevalenti i rapporti di tipo feudale, il fatto che il problema principale che è all'ordine del giorno della vita economica e politica della Spagna è il problema della rivoluzione agraria, questo fatto domina e influenza tutta la vita del paese e rende inevitabile che l'asse del movimento fascista sia costituito dai proprietari di terra di tipo feudale. I grandi proprietari di terra di tipo feudale costituiscono,

infatti, lo strato più reazionario delle classi dirigenti del paese. Essi sono bensì legati a determinati gruppi di borghesia industriale, hanno bensì nelle loro mani le leve di comando del sistema bancario del paese ma, nonostante ciò, quando la situazione economica si fa più acuta e il movimento delle masse più minaccioso, riesce loro difficile evitare delle esitazioni e delle resistenze alla loro politica da parte di gruppi di borghesia industriale. Quando si iniziò la crisi mondiale, il dittatore Primo de Rivera si trovò di fronte a una serie di queste esitazioni e resistenze. Una parte dell'industria, sotto lo stimolo della crisi, veniva spinta a cercare una soluzione ai suoi problemi in una direzione diversa da quella seguita dalla dittatura; in pari tempo, spaventata dall'avanzata delle masse operaie e contadine, essa cercava pure di dare una diversa soluzione — una soluzione «democratica» — al problema dei rapporti con le masse. Il passaggio dalla dittatura di Primo de Rivera alla repubblica del 14 aprile fu in parte provocato da questi spostamenti avvenuti in seno alle classi dirigenti, spostamenti che non si spiegano se non riferendosi a tutta la situazione della Spagna e al carattere stesso del fascismo spagnolo. Ma la dittatura di Primo de Rivera differì dalla dittatura italiana e da quella tedesca non solo per un minor grado di coesione attorno ad essa dei gruppi dirigenti della borghesia, ma anche e soprattutto per l'assenza di un'ampia base di massa organizzativa. De Rivera aveva ben cercato di crearsi questa base dando vita a un nuovo partito e ad organizzazioni di massa fasciste, ma non vi era riuscito. Mediante il suo partito egli non era riuscito a spezzare e assorbire i quadri delle vecchie formazioni politiche, aderenti all'apparato di governo reazionario e semif feudale che esiste in ogni provincia; quanto alle sue organizzazioni di massa, esse non erano mai riuscite a prendere corpo. Tutto quello che vi è di nuovo e di «moderno», se così si può dire, nella organizzazione di una dittatura fascista, ciò che costituisce la sua forza, ciò che maggiormente contribuisce a darle una solidità e una capacità di resistenza, gli era quindi mancato.